



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 31

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

37^a seduta: giovedì 15 aprile 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

**Audizione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia
e del comitato esecutivo
della Churches' Commission for Migrants in Europe (CCME)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 15	* <i>DI LECCE</i>	Pag. 6
* <i>DI GIOVAN PAOLO (PD)</i>	10	* <i>PESCHKE</i>	4, 14
		* <i>TROTMAN</i>	4, 14, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Arlington Trotman, moderatore del comitato esecutivo della Churches' Commission for Migrants in Europe; Doris Peschke, segretario generale del comitato esecutivo e Franca Di Lecce, vice moderatore del comitato esecutivo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e del comitato esecutivo della Churches' Commission for Migrants in Europe (CCME)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 14 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e del comitato esecutivo della Churches' Commission for Migrants in Europe (CCME).

A nome della Commissione, rivolgo il nostro benvenuto al reverendo Arlington Trotman, moderatore del comitato esecutivo della Churches' Commission for Migrants in Europe, al segretario generale del comitato esecutivo, Doris Peschke e al vice moderatore del comitato esecutivo, Franca Di Lecce ed alla numerosa ed importante delegazione che li accompagna, ringraziandoli per aver aderito al nostro invito.

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani è per l'appunto una Commissione straordinaria che si occupa di problematiche che, richiamandosi ai valori fondamentali della nostra società, dovrebbero essere le più semplici da affrontare, nei fatti però sia in ambito italiano che europeo esse risultano essere invece le più difficili e controverse e questo è un dato che certamente desta meraviglia.

Pertanto, proprio perché consapevoli della complessità ma anche della impopolarità delle questioni alla nostra attenzione, avvertiamo la necessità di poterci avvalere del contributo di tutti coloro che non solo hanno qualcosa da dire sull'argomento, ma che svolgono anche un ruolo centrale nell'orientare le opinioni e le coscienze ed è per questo che vi ringrazio per aver aderito al nostro invito, ma anche per il lavoro che quotidianamente svolgete su questo terreno.

È con tale spirito, quindi, che la Commissione vi dà il benvenuto. Cedo ora la parola al dottor Trotman.

TROTMAN. Signor Presidente, onorevoli membri del Senato, vi siamo molto grati per averci offerto l'opportunità di partecipare a questo incontro nell'ambito del quale affronteremo questioni molto importanti.

Siamo qui in rappresentanza della Commissione delle Chiese per i migranti in Europa (CCME) e nello svolgimento della nostra azione collaboriamo con la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia per quanto riguarda un'ampia gamma di questioni che attengono al tema della migrazione. Collaboriamo inoltre con le Chiese protestanti, con le Chiese ortodosse, con la Chiesa cattolica, con i consigli ecclesiastici, con la Chiesa anglicana ed anche con le Chiese minoritarie sia nell'ambito dell'Unione europea che al di fuori di essa.

Naturalmente, la nostra azione si concentra in particolare sull'Europa affrontando tutte le problematiche che riguardano la migrazione, un tema particolarmente sentito oggi in Italia.

Sono il moderatore della Churches'Commission for Migrants in Europe e qui accanto a me sono presenti il segretario generale e uno dei due vice moderatori che di seguito prenderanno la parola.

Più volte abbiamo avuto modo di sottolineare come la migrazione per le società europee sia ormai diventata una grande questione politica che ha implicazioni e conseguenze anche per lo sviluppo dell'Europa, portando con sé problemi ed opportunità.

In questa occasione le nostre riflessioni si concentreranno pertanto non soltanto sulla situazione italiana – come avrete poi modo di ascoltare – ma anche su quella europea, facendo specifico riferimento a tutti i contesti in cui i migranti sono considerati un problema.

Insieme con la Commissione per i diritti umani riteniamo che i diritti di coloro che vengono in Europa debbano essere comunque tutelati al di là del loro *status* giuridico e questo è un problema che affronteremo più in dettaglio nel corso dell'odierna riunione.

Prima di concludere, segnalo che riteniamo molto importante l'*input* delle Chiese, così come consideriamo fondamentale riuscire a formare il futuro dell'Europa nella difesa dei valori europei nei confronti dei migranti e dei figli dei migranti. Quelle che ho appena riassunto sono tutte le questioni di cui ci occupiamo, che consideriamo critiche e che sicuramente lo sono anche per voi. Nel ringraziarvi ancora per averci dato l'opportunità di intervenire in questa sede, cedo la parola a Doris Peschke, segretario generale della Churches'Commission for Migrants in Europe.

PESCHKE. Vorrei, innanzitutto, ringraziarvi per l'opportunità offertaci di partecipare ai lavori della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, è un privilegio per noi essere qui in questo momento così cruciale.

Come già sottolineato dal reverendo Trotman, la Commissione delle Chiese per i migranti in Europa è un'associazione paneuropea che rappre-

senta le Chiese cristiane di diversi Paesi, dall'Italia, alla Francia, fino al Caucaso e alla Russia e che include membri della Chiesa ortodossa così come delle Chiese protestanti, occupandosi di problemi quali, per l'appunto, quelli dell'immigrazione e dell'emigrazione. Sotto questo profilo le opinioni sono naturalmente diversificate dato che alcune chiese hanno un punto di vista più vicino alle posizioni dei migranti stessi, altre più distante. Per quanto ci riguarda la migrazione deve essere vista come un normale fenomeno umano, così come del resto è sempre stato nella storia.

Tengo anche a sottolineare che in tema di migrazione questo è in linea generale il nostro principio fondamentale. Ciò detto, è ovviamente doveroso affrontare anche questioni specifiche, quali ad esempio la tutela dei rifugiati.

Dopo tutte le guerre che si sono consumate in Europa possiamo essere orgogliosi di aver contribuito alla applicazione della Convenzione internazionale sullo *status* dei rifugiati del 1951 anche se al momento – a nostro avviso – in diversi Paesi europei, in particolare nei Paesi situati ai confini dell'Unione europea tra cui l'Italia, tale Convenzione sembra aver perso efficacia. Spesso infatti alle persone si impedisce di entrare nel territorio e quindi di fare richiesta dello *status* di rifugiato, oppure, nella fase iniziale, quando gli immigrati raggiungono i confini (ciò avviene in Italia, ma anche in Grecia), frequentemente nell'accogliere la richiesta di asilo non viene pienamente applicata la procedura europea accelerata, talvolta interpretata in maniera molto restrittiva con la conseguenza che molti vengono rimpatriati verso Paesi nei quali non gli sono garantite adeguate condizioni di sicurezza. Accade, infatti, che queste persone non vengano rimpatriate, ma rinviate in altri Paesi considerati sicuri e in cui si ritiene possano trovare tutela.

Ciò è fonte di grave preoccupazione, così come desta forte perplessità il prevalere di una politica di respingimento su quella di accoglienza. Oggi l'accento è posto maggiormente sull'espulsione, anche perché accade spesso che i rifugiati vengano considerati criminali in quanto cercano tutela senza conoscere le leggi del Paese in cui giungono e quindi senza sapere che è necessario il rilascio di un visto. Questa criminalizzazione della migrazione ha luogo non soltanto in Italia (benché nel vostro Paese sia ben visibile), ma anche in altri Paesi e questa è una delle preoccupazioni che vorremmo sollevare in questa sede.

La nostra organizzazione non condivide assolutamente che vi siano trattamenti diversi tra i vari Paesi; il nostro obiettivo, quello a cui noi aspiriamo, è pertanto stabilire un approccio più umano nei confronti dei rifugiati e dei migranti, sulla base di una nozione di solidarietà, principio che deve essere reintrodotta nelle politiche di tutela dei rifugiati.

Al momento si assiste invece ad una sorta di competizione tra i Paesi per accogliere il minor numero possibile di rifugiati, cercando quindi di trasferire questo onere ad altri Paesi, invece di dividerlo.

Credo che siate al corrente dei nostri rilievi critici circa gli effetti della legislazione stabilita a livello europeo; è infatti nostra convinzione che sia necessario avere un quadro giuridico efficiente per la tutela dei mi-

granti e dei rifugiati. Da questo punto di vista credo anche che le Commissioni per i diritti umani dei Parlamenti nazionali possano svolgere un ruolo molto importante, ad esempio monitorando la legislazione nazionale onde verificare se questa sia in linea con le normative vigenti, con il diritto internazionale e con le convenzioni esistenti.

Bisogna poi sottolineare che i migranti irregolari, quelli privi di documenti, spesso non vedono rispettati i propri diritti, soprattutto nel caso dei minori, il cui trattamento di frequente non avviene in conformità con la Convenzione sui diritti dell'infanzia. I diritti dei minori devono invece costituire una priorità, al di là del diritto dello Stato di disporre di una registrazione degli individui che si trovano sul suo territorio: le persone, anche se non sono registrate e non hanno documenti regolari, non possono vedersi negati i propri diritti!

Con quali modalità si ritiene quindi di poter risolvere questo problema? Nel merito occorre osservare che proprio l'Italia ha affrontato questo tema negli anni passati in maniera efficace, laddove in alcuni Paesi europei, come la Germania o in Belgio, solo recentemente si è provveduto a trovare soluzioni in modo da facilitare, ad esempio, l'accesso alle scuole dei bambini. In sostanza, sono state adottate procedure più in linea con il principio del rispetto dei diritti delle persone. Noi riteniamo che i valori sanciti dalle convenzioni internazionali siano estremamente importanti e che se ne debba tenere conto.

Un altro aspetto da menzionare è la discriminazione razziale. A dicembre, in sede di Conferenza delle Chiese europee, abbiamo sottolineato la nostra preoccupazione per il crescente razzismo e l'aumento delle manifestazioni di violenza ascrivibili a questo fenomeno in Italia. Il vostro non è ovviamente l'unico Paese in cui si registrano atti violenti dovuti al razzismo, basti pensare a quanto verificatosi in Paesi come la Romania, nei confronti delle comunità rom i cui membri in alcuni casi sono stati costretti a lasciare il Paese, o la Slovacchia. Si assiste ad una crescente incitazione alla violenza e al razzismo che merita una risposta politica chiara, onde evitare che questo fenomeno si diffonda in società che in passato erano invece improntate all'accoglienza.

Ci auguriamo quindi che in Italia, come in altre parti del mondo, sia possibile creare un clima più internazionale e di maggiore collaborazione con gli altri Paesi. Concludo qui il mio intervento, lasciando la parola a Franca Di Lecce, vice moderatore della Churches' Commission for Migrants in Europe e direttore del servizio rifugiati e migranti della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia.

DI LECCE. Ringrazio anch'io per questa opportunità di confronto con la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, di cui conosco bene l'importante ruolo per l'appunto svolto sul terreno del rispetto dei diritti umani.

Mi limiterò a soffermarmi su due preoccupazioni che stanno particolarmente a cuore alle nostre Chiese e lo farò a nome della Churches' Com-

mission for Migrants in Europe e della Federazione delle Chiese evangeliche che di questa Commissione è membro.

La prima preoccupazione riguarda sicuramente l'introduzione in Italia del cosiddetto «pacchetto sicurezza» e le sue conseguenze non solo sulla vita dei migranti, ma anche sulla società italiana. Desti al riguardo grave perplessità il binomio tra sicurezza e immigrazione – diventato ormai uno *slogan* da più parti richiamato – ed ancor di più quello tra immigrazione e criminalità. Nello specifico intendo riferirmi ovviamente alla legge n. 94 del 2009, contenente disposizioni in materia di sicurezza pubblica, entrata in vigore quasi un anno fa, che costituisce l'ultimo tassello di quel pacchetto.

Come rappresentante delle Chiese protestanti in Italia, ho condiviso queste preoccupazioni con i miei colleghi della Commissione. Siamo infatti dell'avviso che alcune norme di questo pacchetto siano fortemente discriminatorie e anche inutilmente vessatorie, proprio perché inibiscono quei percorsi di integrazione che anche i migranti regolari hanno già avviato in Italia. Ribadisco che se l'obiettivo è combattere l'irregolarità, bisogna allora considerare che alcune delle norme menzionate inibiscono il percorso di integrazione avviato dai migranti nel nostro Paese, rendendolo un percorso ad ostacoli per i migranti, che diventano una sorta di sorvegliati speciali in Italia, essendo sempre sull'orlo di essere denunciati o espulsi dal territorio.

Ci preoccupa anche il prolungamento del trattenimento nei centri di identificazione ed espulsione, i CIE. Siamo al corrente del fatto che la disposizione che ha stabilito tale prolungamento è in realtà una trasposizione della normativa europea, però sappiamo anche che i centri di detenzione per migranti spesso sono luoghi di sospensione del diritto, teatri quotidiani di abusi, violenze, rivolte e suicidi. Allo stesso tempo, si può dire che, a più di dieci anni dalla loro istituzione, i CIE hanno dimostrato la loro inefficacia, considerato anche che solo una bassa percentuale dei migranti trattenuti in tali centri viene effettivamente accompagnata alla frontiera.

Certamente, la norma del pacchetto sicurezza che ha suscitato più dibattiti e polemiche, anche a livello europeo, è quella concernente l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno irregolare, che per l'appunto non costituisce più un illecito amministrativo, ma un vero e proprio reato. Desti a nostro avviso preoccupazione anche l'uso simbolico di questa norma, poiché attraverso di essa si punisce una condizione individuale e non la commissione di un reato.

La Corte costituzionale, con sentenza del 2007, aveva già messo in guardia il legislatore, precisando come la mera irregolarità dello straniero non potesse essere considerata sintomatica della pericolosità sociale dello stesso. Aggiungo che l'introduzione di questo reato determina peraltro un aggravio per il sistema penale, visto che si riversano sui giudici di pace centinaia di migliaia di fascicoli.

L'introduzione di questo reato si è quindi rivelata inefficace, soprattutto considerato che in otto mesi di applicazione il numero dei processi è

stato scarso, assai più numerose sono risultate invece le richieste di archiviazione ed i conflitti tra procure e giudici di pace.

A proposito del già richiamato uso simbolico della norma, crediamo che l'introduzione di questo reato rappresenti l'approdo simbolico di una politica miope ed ambigua sull'immigrazione, proprio perché la logica che vi sottende è data dall'uso sproporzionato dello strumento penale che mira a costruire un'identità negativa dello straniero, considerato potenzialmente un pericoloso criminale. Sappiamo che il processo di criminalizzazione dei migranti è grave in Italia, ma lo è anche in Europa, credo, però, che nel nostro Paese vi sia un antecedente importante, visto che l'anno prima dell'introduzione del reato nel nostro codice penale è stata introdotta l'aggravante di clandestinità ed un aumento della pena solo perché si è stranieri. Si tratta di un aspetto che merita di essere sottolineato proprio perché ci parla di una sorta di stravolgimento dello Stato di diritto e del principio di uguaglianza.

Il crescente razzismo e l'accanimento nei confronti dei migranti, colpevoli di non essere in regola con il permesso di soggiorno, ci preoccupa ed ha conseguenze non solo per la vita dei migranti, ma anche per la convivenza pacifica della nostra società. Riteniamo quindi importante che il Governo riveda alcune norme di questo pacchetto sicurezza ritornando così ad un'ottica di centralità dei diritti umani.

La seconda preoccupazione che pongo alla vostra attenzione riguarda le politiche dell'asilo ed in particolare la prassi attuata dal Governo italiano a partire dal maggio dell'anno scorso con le operazioni di rinvio in Libia di migranti e richiedenti asilo intercettati nel Mediterraneo.

L'Italia ha siglato diversi accordi con la Libia, il più recente data il 4 febbraio del 2009 e costituisce il risultato di oltre 10 anni di negoziati tra i diversi Governi italiani che si sono succeduti ed il Governo libico.

Come è noto la Libia è ormai diventata il passaggio obbligato per i migranti che dalle regioni dell'Africa e dell'Asia vogliono raggiungere l'Europa e, anche dai rapporti stilati dagli organismi internazionali, sappiamo quanto sia grave la situazione dei diritti umani in Libia, le torture e gli abusi cui sono sottoposti i migranti lì detenuti. Ne abbiamo conoscenza anche perché abbiamo ascoltato la storia dei rifugiati e dei richiedenti asilo che hanno trascorso in quel Paese molti mesi. Destano quindi grande preoccupazione le conseguenze che quel trattato ha ed avrà sulle vite di chi, nonostante i divieti, continuerà a tentare di migrare. Ripeto, nonostante i respingimenti e le torture, si continuerà a partire per sfuggire alla persecuzione, alla guerra e alla povertà e forse – ed è anche questo fonte di grave preoccupazione – si sceglieranno rotte più pericolose, forse più lunghe, che probabilmente aumenteranno i rischi del viaggio e quindi i naufragi.

Secondo gli ultimi dati forniti dall'ACNUR in Italia abbiamo avuto un drastico calo delle domande d'asilo rispetto all'anno precedente. Il calo degli sbarchi di circa il 90 per cento, risultato giudicato un successo da parte del Governo, desta invece in noi una forte perplessità considerato che a quel dato non ha corrisposto un miglioramento delle condizioni nei

Paesi di provenienza delle persone in fuga. Mi riferisco in particolare alla Somalia e all'Eritrea, Paesi già martoriati dove la situazione è assolutamente peggiorata e da dove provengono molti dei richiedenti asilo che arrivano in Italia. Aggiungo anche che lo stesso Alto Commissariato delle Nazioni Unite ha sottolineato come questa politica abbia finito per incidere sulla fruibilità del diritto d'asilo in Italia.

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha comunicato al Governo italiano il ricorso presentato da 24 cittadini somali ed eritrei, soccorsi a maggio dell'anno scorso da navi militari italiane in acque maltesi e poi ricondotti e consegnati alle autorità libiche, e conseguentemente l'Italia sarà chiamata a fornire chiarimenti sull'accaduto, sugli accordi con la Libia e sul rapporto che esiste tra queste operazioni, condotte in base ad accordi e attività svolte nell'ambito della missione dell'Agenzia europea Frontex. Le Chiese evangeliche sono fortemente interessate ad avere chiarezza su questi accordi e quindi a sapere che cosa è successo e succede alle persone in fuga dalle guerre e dalle povertà.

Questa mattina siamo stati ricevuti dal Presidente della Camera, con il quale abbiamo avuto un incontro molto cordiale, ed anche in tale sede abbiamo rappresentato le nostre maggiori preoccupazioni. Il Presidente della Camera ha ricordato come il nostro Paese abbia in passato conosciuto l'emigrazione ed anche la sofferenza legata a tale esperienza; ho molto apprezzato questa considerazione proprio perché ritengo che occorra ripartire dal dolore che abbiamo sperimentato per tornare ad umanizzare la nostra società, che credo abbia perso i valori di solidarietà e umanità. All'inizio del mio intervento, del resto, ho già sottolineato come questa politica miope, che non pone al centro i diritti umani, abbia delle conseguenze anche sulla società civile e sulla nostra stessa convivenza.

Richiamandomi poi ad una delle nostre maggiori preoccupazioni rappresentata dalla politica dei rinvii verso la Libia, siamo rimasti molto colpiti dalla testimonianza rilasciata da uno dei marinai che il 7 maggio dello scorso anno, partecipò alle operazioni di rinvio forzato dei migranti in Libia. Il marinaio raccontò che, nonostante quei disperati chiedessero aiuto, l'equipaggio eseguendo gli ordini li aveva ricondotti in Libia, aggiungendo poi che non avrebbe mai raccontato ai suoi figli quello che aveva fatto, perché se ne vergognava. Ebbene, dovremmo partire da questo episodio ed interrogarci su che tipo di società stiamo costruendo, perché quella in cui i padri non possono raccontare la propria storia ai loro figli, interrompendo così la trasmissione della memoria storica, è certamente una società profondamente lacerata, deumanizzata ed impoverita.

Mi avvio alla conclusione, ricordando come molti temi inerenti i diritti umani ed anche numerose delle preoccupazioni qui espresse siano state oggetto anche delle 92 raccomandazioni che il Consiglio delle Nazioni Unite ha rivolto all'Italia quando, recentemente, è stata sottoposta alla procedura di revisione periodica universale da parte del Consiglio medesimo.

Termino evidenziando un elemento positivo: tra le suddette raccomandazioni vi era anche quella di istituire senza ulteriori ritardi la Com-

missione nazionale indipendente per i diritti umani, in linea con la risoluzione n. 48 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e ci consta che in tal senso si stia lavorando ad un testo unico finalizzato per l'appunto all'istituzione di tale organismo e che al riguardo ci sia un accordo ed un impegno. In base al disegno di legge in via di predisposizione, ci risulta che a tale Commissione dovrebbero venir conferiti poteri di accertamento, controllo e denuncia di violazioni dei diritti umani, oltre che di ispezione nei luoghi ove si verificano episodi ascrivibili a questo genere di violazione. Crediamo che ciò costituisca un passo avanti molto importante e che l'istituzione di questo organismo sia di grande rilievo anche per il tema oggi al nostro esame, ossia i diritti umani dei migranti, che consideriamo nostri diritti, giacché i diritti vanno per accumulazione e non per contrazione. Auspichiamo, quindi, che si arrivi presto alla definizione dell'*iter* del provvedimento ed al riguardo vi è tutta la nostra disponibilità ad interloquire con la Commissione, proprio perché sappiamo, e lo dico come Chiese di minoranza in Italia, che il trattamento riservato alle minoranze è quello che ci indica lo stato di salute della democrazia di un Paese.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza. Sono un senatore dell'opposizione e per correttezza istituzionale informo di aver votato contro le leggi cui oggi si è fatto esplicito riferimento; aggiungo che personalmente ritengo che, qualora la mia parte politica dovesse vincere la prossima tornata elettorale, si dovrebbe allora procedere alla sollecita cancellazione delle suddette norme, ma in tal caso immagino anche che si renderebbe necessario convincere la mia coalizione che quello testé indicato costituisce il metodo da cui ripartire.

Sempre per ragioni di correttezza nei confronti dei colleghi della maggioranza che oggi non sono presenti in Commissione, mi limiterò a soffermarmi su alcune delle questioni sollevate dai nostri ospiti sulle quali c'è bisogno di una reciproca informazione e che richiedono a mio avviso una riflessione di carattere culturale. Occorre infatti considerare che alcune leggi vengono approvate perché sottese ad esse c'è un determinato clima culturale, che può ovviamente mutare – peggiorare o migliorare – ed è sulla di questo clima che tali norme ricevono consenso, ciò non vuol dire che esse siano giuste, ma credo aiuti a comprendere il motivo per cui si perviene a determinate decisioni.

Intanto ricordo che ieri è stata finalmente ratificata la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, un risultato frutto anche di una battaglia condotta dall'opposizione, oltre che dell'impegno – a tutti noto – in tal senso profuso dal Presidente. Nel merito della Convenzione ricordo che avevamo chiesto più volte, anche per mezzo di interrogazioni, ragguagli al Governo che in tali occasioni ci aveva risposto che la normativa italiana in materia di tratta era tra quelle più avanzate a livello europeo, e questo è senz'altro vero, tuttavia, bisogna sempre considerare che in assenza di una ratifica si è meno sottoposti ai controlli esterni. Ciò vale per l'introduzione

del reato di tortura, che stiamo chiedendo in ottemperanza alla relativa Convenzione internazionale così come per l'istituzione della già citata Commissione nazionale indipendente per i diritti umani.

Siamo anche consapevoli che tra le 92 raccomandazioni formulate nei confronti dell'Italia nell'ambito della procedura di revisione periodica universale cui è stato sottoposto il nostro Paese, ve ne sono alcune avanzate dall'Iran, il che, pur con tutto il rispetto e soprattutto considerando che c'è chi lotta per i diritti umani in Iran, induce qualche perplessità in ordine a certe osservazioni. Ciò premesso, poiché la lotta per i diritti umani non è una gara olimpica o una competizione sportiva ma consta di passi avanti, è ovvio che vadano prese in considerazione anche queste raccomandazioni.

Alcuni di noi, per esempio, hanno presentato la richiesta di riconoscimento della cittadinanza italiana secondo il diritto di suolo. In tal senso ricordo che il Presidente della Camera dei deputati, che è di schieramento avverso al mio, ha dato la propria disponibilità e di questo ci compiaciamo visto che si tratta di un tema che riguarda tutti i cittadini e coloro che vogliono diventarlo, di qualunque colore politico essi siano.

La nostra Commissione è inoltre impegnata in maniera unitaria affinché possa essere creato un *corpus* normativo unico rispetto alle direttive europee che riguardano le migrazioni ed il controllo delle frontiere, considerato anche che, come comprenderete, l'Italia, con le sue coste, rappresenta una percentuale molto vasta delle frontiere dell'Unione europea e quindi gioca un ruolo importante rispetto al Mediterraneo. Nel corso dei vostri interventi sono stati citati ad esempio i centri di identificazione ed espulsione (CIE), che costituiscono poi l'unico elemento preso in considerazione nel pacchetto sicurezza della direttiva in materia di rimpatri. Si tratta evidentemente di un problema complesso, stante il fatto che l'attuale Governo ha portato da due a sei mesi il periodo di permanenza nei CIE – scelta che personalmente non condivido – sulla base del fatto che in Europa vi sono Paesi in cui il periodo di permanenza era permesso fino ad un anno. L'armonizzazione cui le direttive dell'Unione europea hanno in tal caso portato ha quindi rappresentato un beneficio per quei Paesi il cui limite era pari ad un anno ed in cui le condizioni dei CIE sono ben peggiori (penso ad esempio a Malta), ma, nello stesso tempo anche un arretramento per quei Paesi, come l'Italia, le cui normative prevedevano periodi di permanenza assai più brevi. Ribadisco, quindi, che da questo punto di vista la situazione è piuttosto complessa.

Vi è poi il problema delle comunità sinti e rom. Al riguardo stiamo conducendo un'indagine accurata e nel corso delle nostre riflessioni abbiamo colto un cambiamento che credo sia utile sottolineare, dal momento che abbiamo preso atto che soprattutto nel nostro Paese la maggior parte dei sinti e rom presenti sono ormai da tempo di nazionalità italiana, o comunque comunitaria. Questo significa che per il 90 per cento degli appartenenti a questa comunità il nomadismo è finito. Stante questa nuova situazione appare dunque evidente la necessità di prevedere una normativa che consenta l'accesso di queste persone ai servizi del *welfare* (case,

scuole), e che disciplini il modo con cui ciò avviene, ma per pervenire a questo risultato è necessario un innalzamento culturale di tutta la società. Occorre considerare che un Governo ed il suo operato sono anche l'espressione dei tempi e allo stato c'è una società italiana che, indipendentemente da quello che dicono i politici, tende ad esempio a mettere in relazione le migrazioni con la sicurezza, mentre non è affatto obbligatorio che questi due elementi siano legati.

C'è una parte della popolazione italiana che per tanti anni ha preferito far vivere di carità, invece che di diritti e di doveri, le comunità dei sinti e rom che hanno quindi vissuto in condizioni fatiscenti; da questo punto di vista il tentativo di soluzione – che non condivido nelle forme in cui si attua – costituisce comunque una risposta alla scelta di «nascondere la polvere sotto il tappeto» per tanti anni.

Alla luce di quanto osservato credo, pertanto, che tra i compiti di organizzazioni come le vostre, oltre che pungolare noi che temporaneamente svolgiamo il ruolo di parlamentari, ci sia soprattutto quello di tentare di cambiare la società; ritengo infatti che solo a fronte di una richiesta di maggiore integrazione e quando si comprenderà che la sicurezza è frutto di un miglioramento delle condizioni di vita di tutti, che si potrà addvenire ad una normativa diversa.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli auditi affinché possano esprimere le loro valutazioni, vorrei svolgere alcune considerazioni.

Innanzitutto, è stato ricordato che esiste una dimensione europea del problema. Pochi giorni fa in Italia hanno avuto luogo delle elezioni comunali e molti esponenti della mia parte politica hanno manifestato grande preoccupazione visto che il centro-sinistra ha perso Mantova, considerata una roccaforte della sinistra nella regione Lombardia. Personalmente ero invece assai più preoccupato per l'esito delle elezioni svolte in Ungheria, che ha dato il segnale di come una forza politica esplicitamente e aggressivamente xenofoba possa candidarsi ad essere maggioritaria in un Paese così importante.

Ciò premesso, nel merito dell'odierna audizione, condivido quanto osservato dal senatore Di Giovan Paolo, il quale ha sottolineato come il nostro sia un Paese in cui, per fortuna, c'è una dialettica politica e nel quale la decisione di adottare o meno delle leggi viene presa attraverso il confronto tra posizioni diverse; questo è infatti quanto avvenuto nel caso delle norme cui ci siamo soffermatiti, così come per tutte le altre leggi.

Voglio però aggiungere che in questo panorama, per tante ragioni denso di preoccupazioni, ci sono alcuni elementi che a mio avviso vale la pena mettere in rilievo.

Il primo. Qualche giorno fa il Senato della Repubblica, attraverso il voto della sua Assemblea, ha approvato una relazione del presidente Pisanu, che è in passato ha ricoperto anche la funzione di Ministro dell'interno, che iniziava all'incirca con queste parole: l'unica alternativa all'immigrazione irregolare è l'immigrazione regolare. Credo che in questa af-

fermazione sia contenuta una verità di fondo che permette di sviluppare un confronto finalizzato ad affrontare problemi che, come ricordava anche il senatore Di Giovan Paolo, sono di difficile soluzione. Basti pensare al problema del contrasto dell'irregolarità, una questione molto seria con cui tutti devono misurarsi. L'irregolarità dell'immigrazione non permette infatti l'acquisizione di uguali diritti, nel caso in cui si pensi all'immigrazione come un cammino che si conclude in un determinato luogo; nello specifico intendo riferirmi a chi fa di un determinato luogo quello di arrivo, perché come è noto non per tutti i migranti il Paese in cui arrivano è il punto conclusivo del proprio viaggio, per molti, infatti, quella del ritorno in patria rappresenta la prospettiva strategica della propria vita e della propria scelta. Si deve pertanto operare al fine di regolarizzare l'immigrazione, anche se siamo consapevoli che il contrasto dell'irregolarità comporta dei problemi, perché richiede la definizione di limiti. Si rende pertanto necessario affrontare la discussione in termini diversi rispetto a chi pensa semplicemente che il problema non esista e che le frontiere possano essere aperte senza limitazioni di sorta. Nel merito sono convinto – si tratta di un'opinione personale e del resto è impossibile discutere di questi argomenti senza mettere in gioco le proprie idee – che negare l'esistenza del problema e sostenere l'opportunità di aprire le frontiere senza alcun limite, oltre ad essere demagogico, non aiuti ad individuare una soluzione per un problema che è invece di estrema complessità.

Non si può considerare l'aspetto della sostenibilità solo quando si affrontano i problemi dell'ambiente, bisogna tenerne conto anche quando si parla del rapporto con le nostre opinioni pubbliche: costruire politiche che siano sostenibili nei confronti dell'opinione pubblica è la condizione da rispettare per non aprire la strada a derive xenofobiche o incontrollate. Non possiamo limitarci a puntare il dito, ad accusare gli xenofobi, senza affrontare la domanda su come risolvere un problema così delicato.

Penso per esempio alla questione dell'asilo. Ne abbiamo parlato proprio ieri, in Commissione affari esteri, discutendo del regolamento dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (Frontex). Occorre risolvere un problema che riguarda l'insieme dell'Europa, cioè garantire che chi ha diritto di avanzare richiesta di asilo o di protezione umanitaria lo possa fare senza doversi mettere nelle mani dei mercanti, senza doversi imbarcare sulle carrette del mare. Questo sistema ha causato la morte di migliaia di persone, negli anni scorsi, nel Mediterraneo, quindi l'Europa deve trovare una soluzione. Il problema, infatti, non è la Libia, dove ci sono circa 2 milioni di persone immigrate. I libici affermano – ed è la verità – che se vogliamo gli immigrati, loro sono disposti a pagare loro il viaggio! Il problema, quindi, è l'Europa, che deve decidere come procedere, se cioè intende operare affinché l'immigrato possa avanzare una domanda ed arrivare in Europa per vie legali, legittime, senza mettersi nelle mani dei mercanti o rischiare la propria vita.

Dopo tanti anni dalla stipula delle convenzioni che stabilirono il diritto d'asilo ed alla protezione umanitaria, l'Europa discute sulla defini-

zione di criteri omogenei per la tutela di quei diritti, perché ad oggi ciascun Paese lo ha fatto per proprio conto, senza richiamarsi ad una procedura comune.

L'Europa deve cominciare ad esistere come realtà anche sul piano politico e normativo e, di conseguenza, deve affrontare questi problemi. Sono ovviamente consapevole delle questioni aperte e, sebbene presieda una Commissione parlamentare e cerchi di farlo nel modo istituzionalmente più corretto, sono – come tutti – un uomo di parte che ha le proprie opinioni, e quindi tento di individuare delle risposte alle preoccupazioni che da più parti vengono manifestate. A mio avviso, se veramente vogliamo un dialogo su certe questioni, dobbiamo allora riconoscere che tali preoccupazioni sono anche nel cuore e nella mente, in parte almeno, di quegli stessi che hanno approvato le leggi di cui abbiamo fatto prima menzione; non dobbiamo infatti ritenere di essere i buoni perché abbiamo votato contro quei provvedimenti, e considerare cattivi coloro che li hanno varati. Penso che la situazione non sia in questi termini.

Con ciò intendo dire che c'è un terreno sul quale è possibile lavorare e, come credo abbiate compreso, le mie affermazioni non sono formali. Penso effettivamente che il vostro ruolo sia molto importante e che, nella formazione dell'opinione pubblica, siano determinanti anche le minoranze.

A tale proposito, vorrei raccontare una brevissima esperienza personale. Io non sono cattolico, anche se – come diceva Benedetto Croce – non possiamo non dirci cristiani. Quando mia figlia aveva cinque anni, ricordo che mia moglie ed io abbiamo scelto di iscriverla presso una scuola ebraica, non perché fossimo ebrei, ma in quanto ritenevamo che frequentare la scuola di una minoranza la aprisse al mondo. Poi mia figlia è diventata cattolica, ha praticato la catechesi degli adulti e si è battezzata per sua scelta. Ho fatto questo esempio proprio perché sono convinto che l'apporto delle minoranze sia il più fecondo contributo alla formazione di un'opinione pubblica matura.

Nel momento in cui la formazione delle coscienze, delle opinioni pubbliche è così importante, il ruolo che svolgete in questo Paese, oltre che in Europa (dove ovviamente la situazione è diversa), è fondamentale e per questo vi ringrazio.

TROTMAN. Vi ringrazio moltissimo per le vostre interessanti osservazioni e da parte nostra vi è tutta la disponibilità a rispondere alle problematiche che sono state poste.

PESCHKE. Signor Presidente, approfitto per prendere la parola e approfondire un paio di questioni.

Innanzitutto, vi ringrazio per le vostre osservazioni. È importante tenere conto delle opinioni di tutti ma deve essere chiaro che queste politiche si rivolgono a tutti in modo egualitario.

Noi crediamo che le Chiese svolgano un ruolo importante in questa sfera e che riescano ad ottenere buoni risultati anche nel contatto con le comunità. Rafforzare le comunità è molto importante nelle società euro-

pee, ma questo richiede che a tutti i livelli si affermi che non c'è altra opzione che vivere insieme, pur nella nostra diversità. Non c'è alternativa, dobbiamo stare insieme, in modo che la minoranza e la maggioranza vivano non in competizione, ma in uno spirito di collaborazione, consapevoli che a questo approccio nel lungo termine non potrà che corrispondere un vantaggio per tutti.

Non è una situazione *win-win*, come si suol dire – l'espressione *win-win* è molto immediata ed è basata sul concetto di vittoria – in cui vincono tutti; in questo caso non si deve parlare di chi vince, perché ci stiamo riferendo ad una questione di rapporti, di inclusione.

Uno degli argomenti che stiamo affrontando nel 2010 è la risposta delle Chiese europee alle migrazioni. Su questo tema, abbiamo stilato un documento che desidero consegnare agli atti della Commissione. In esso si afferma l'importanza di affrontare la problematica in esame a tutti i livelli, da quello locale rappresentato dalle parrocchie o dalle comunità, fino a quello nazionale, europeo o internazionale.

Siamo molto lieti che l'Italia abbia ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, perché riteniamo che sia estremamente importante occuparsi di questi diritti anche nell'ambito del diritto internazionale. Quest'ultimo pone infatti dei limiti che non si possono superare ed è in questa direzione che si è basato il lavoro sui diritti umani negli ultimi anni, per cui se la maggioranza in un Paese dovesse decidere di non far entrare sul proprio territorio persone provenienti da altre regioni, non avrà diritto di farlo. Ripeto, devono essere posti dei limiti cui la maggioranza si deve attenere nel trattare con le minoranze.

Vengo da un Paese in cui questo tema è stato purtroppo portato all'estremo, laddove abbiamo tutti bisogno di un limite, nessuno può decidere liberamente di non volere questa o quell'altra parte della popolazione.

Speriamo quindi che il quadro dei diritti umani possa essere rafforzato anche in Italia e che le Chiese continuino in tal senso a contribuire. Quello che è certo è che sono necessari maggiori sforzi per raggiungere questo obiettivo.

PRESIDENTE. Ringrazio in primo luogo i nostri ospiti per il magnifico calendario che ci hanno donato e che cominceremo ad utilizzare sin dalla prossima settimana per ricordarci dei nostri doveri, perché a conclusione di questa discussione in cui abbiamo parlato così diffusamente dei diritti, mi piace pronunciare la parola «doveri».

TROTMAN. Signor Presidente, lasciamo agli atti della vostra Commissione un plico che include vari documenti che riguardano le nostre organizzazioni.

PRESIDENTE. Congedo i nostri ospiti ringraziandoli ancora una volta per il proficuo contributo offerto ai nostri lavori e per l'interessante

documentazione fornitaci e dichiaro conclusa l'audizione odierna. Rinvio infine il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.